

EDITORE E DIRETTORE  
ARNOLDO MONDADORI

CONDIRETTORE RESPONSABILE  
RENZO SEGALA

*Nel prossimo numero:*

## LA CORSA ALLE AUTOSTRADE

*Una grande inchiesta sui problemi  
del traffico automobilistico  
in Italia.*



LA COPERTINA

Un tempo Lia Amanda aveva un nome meno romantico: Lia Molfesi, e con quel nome recitava, ballava e cantava nelle compagnie di rivista. Poi, durante l'estate, tre anni fa, il regista Léonide Moguy la vide tra i personaggi secondari di un film e decise di farne un'attrice. Le cambiò il nome, le insegnò a recitare senza il birignao del varietà, e le affidò la parte di protagonista in *Cento piccole mamme*, un film che ha avuto modesti consensi. Ma Léonide Moguy è un regista portafortuna; durante la sua carriera ha reso celebri Michèle Morgan, Corinne Luchaire, Anna Maria Pierangeli, tanto per citare i casi più recenti. Per Lia Amanda il successo è arrivato quando Augusto Genina ha offerto a questa attrice una parte nel suo film *Tre storie proibite*. Nonostante Lia Amanda non abbia al suo attivo molte pellicole, è tuttavia molto conosciuta all'estero. Ha rappresentato l'Italia ai festival cinematografici di Cannes, di Punta del Este, di Londra, di New York. Attualmente sta interpretando a Parigi, a fianco di Jean Marais, il film a colori *Il conte di Montecristo*.

### ITALIA DOMANDA

ANCORA LA SARDEGNA	5
BUONA FAMIGLIA E BUONA COMPAGNIA di Umberto Spadaro	5
BANDIERE PROIBITE	5
AI RINTOCCHI DELLA CAMPANA, AGNELLI, AGLI SQUILLI DELLA TROMBA, LEONI di Guido Milanese	6
IL RESTAURATORE DEI SANTI	6
IL NOME «DORIA» di Vittorio Pertusio	6
SI SCAVA A GELA	6
CHI È INEDUCATO E CHI MAL EDUCATO di Carlo Tagliavini	7
GLI IDEALI E LA REALTA di Remo Cantoni	7
INERZIA E GRAVITAZIONE SVELERANNO IL MISTERO DELLA LUCE di Lucio Gialanella	8
LE DUE SCALE DEL METRO TERMICO di Raoul Bilancini	9
RESINE SINTETICHE E ARTROPLASTICA di O. Scaglietti	9
UN NOBEL DEL 1922	9
IL FEGATO BUON INCASSATORE di Mario Coppo	9
IL PROFESSIONISMO NELLO SPORT MODERNO di Giulio Andreotti, Rodolfo Magnani, Lorenzo Borghi, Giulio Onesti	10
UN PERSONAGGIO IN CERCA DI VERITA	11

### LA POLITICA E L'ECONOMIA

GIOLITTIANO SUO MALGRADO di Giovanni Spadolini	14
I CANNONI DI MOLOTOV di Augusto Guerriero	14
COSI' SCELBA VEDE LA SITUAZIONE di Renzo Segala	17

### IL MONDO DI OGGI

IL PAPA NON VOLEVA CHE I MEDICI LO VISITASSERO di Nicola Orsini	15
ALL'ASTA DI FARUK SETTANTA FERRI DA STIRO di Massimo Mauri	20
MEZZANOTTE MENO TRE? di Indro Montanelli	25
A BELGRADO CREDEVANO «GIUNTO IL MOMENTO» di C. P.	27
NOVE CARDINALI PROTEGGONO LA CHIESA di Corrado Pallenberg	33
MIO PADRE È IL MIO NEMICO di Mauro Senesi	41
UNA CASA VICINO AL POLO	46
R.C. E G.G. LE CHIAVI DEL MISTERO di Fabrizio Menghini	67

### IL MONDO DI IERI

SI PUO' DUBITARE DEL FIGLIO MA IL FRATELLO È SICURO di Duilio Susmel	52
--	----

### MEMORIA DELL'EPOCA

LA CAMPAGNA DI FRANCIA di Ricciardetto	58
«AUSTERITY» NON È PAURA di Manlio Lupinacci	59

### IL CINEMA

GIORNALISTI AL CINEMA di A. P.	39
TOTO' FARA RIDERE I RUSSI di Domenico Meccoli	75

### LO SPORT

NON DIVENTERA SINDACO DI FIRENZE di Gianni E. Reif	31
LA FRANCIA VINCE DUE VOLTE IL GRAN PREMIO DELLE SIEPI di Alberto Giubilo	79

### LA MODA

SI RIACCENDE LA STELLA DI «COCO» CHANEL di Nantas Salvalaggio	71
---	----

### LE ARTI

BERMAN TRADUCE LA MUSICA IN COLORE di Raffaele Carrieri	60
---	----

### LE LETTERE

IL RITORNO DI SHERLOCK HOLMES: IL MIRACOLO DI HIGHGATE di Adrian M. Conan Doyle e John Dickson Carr	62
---	----

### LA SCIENZA E LA TECNICA

FOTOGRAFATE LE ATOMICHE SOLARI	44
--------------------------------	----

### DALLA PARTE DI LEI di Alba de Céspedes

11

### 5 MINUTI DI RIPOSO

57

### QUESTA NOSTRA EPOCA

VILLA BORGHESE di Filippo Sacchi	82
L'ORA DELLA FANTASIA di E. Ferdinando Palmieri	82
LA FILIBUSTA DEL PICCOLETTO di R. D. M.	82
INFORMAZIONI	83
OPERA E CONCERTO di Guido Pannain	84
INTERNAZIONALE DEL PICCOLO FORMATO di R. C.	85
RADIO E TV: I PROGRAMMI DELLA SETTIMANA	85
UN ERRORE GIUDIZIARIO di Arturo Orvieto	86
EMANUELLI IN VIAGGIO SOPRA LA TERRA di Giuseppe Ravagnani	87
UN CATALOGO D'ORO del postino	88
GIOCHI	88



Il senatore Antonio De Viti De Marco che, col suo intervento nel 1927, salvò il figlio da una sicura condanna. Morì nel '43.

# MIO PADRE è il mio nemico

*Il marchese Don James De Viti accusa il genitore, che 27 anni fa lo fece interdire, di egoismo e crudeltà; ma il dilemma, se il figlio dell'illustre economista scomparso sia pazzo o martire, non è ancora risolto.*

Firenze, febbraio

**M**artedì scorso un signore piuttosto anziano, di aspetto molto distinto, con una barbetta grigia ad ornamento del viso magro, entrò nell'ufficio del dottor Calamari, consigliere della Corte d'Appello di Firenze. Lo accompagnavano tre avvocati e una avvocatessa.

Uno schieramento piuttosto eccezionale, se si pensa che pochi minuti dopo sono entrati nello stesso ufficio altri sei avvocati. Questi erano gli avversari del signore distinto, i patroni cioè di due signore altrettanto distinte e di un illustre economista scomparso.

Bastano questi elementi, per far capire che si tratta di una delle cause più complesse e aggrovigliate che si siano mai discusse; di quella, infatti, che vede di fronte il marchese James De Viti De Marco e la sua famiglia.

La storia ebbe inizio il 4 gennaio 1927 alla *Bomboniera*, uno dei più caratteristici ritrovi notturni della Roma d'allora. Il giovane marchese James vi si era recato in compagnia di un'amica, e a un certo punto ebbe voglia di ballare. Aveva appena mosso i primi passi che il direttore del locale gli si avvicinò cortesemente per avvertirlo che il ballo era proibito dalla legge.

Don James fece un gesto seccato,

quindi saltò sopra un tavolo e si mise a gridare « Abbasso Mussolini ». È facile immaginare quello che accadde. Lo scandalo negli ambienti della nobiltà romana fu enorme: a quei tempi potevano essere ammesse le mormorazioni da salotto, ma non certo un grido piazzaiolo. I De Viti De Marco erano poi una famiglia troppo illustre, perché potesse uscirne un nuovo Masaniello.

Ma la cosa più grave fu senza dubbio la denuncia e il conseguente procedimento penale, per offese al Capo del Governo, che da quel grido presero le mosse. Ed erano tempi difficili, come si sa.

Il padre di James - il senatore Antonio, economista di fama mondiale e professore di Diritto amministrativo all'Università di Roma - cercò di correre ai ripari nell'unico modo possibile, tirando a galla le molte stranezze che Don James aveva commesso negli anni precedenti, per farlo assolvere con la formula - confermata da una perizia - della infermità mentale.

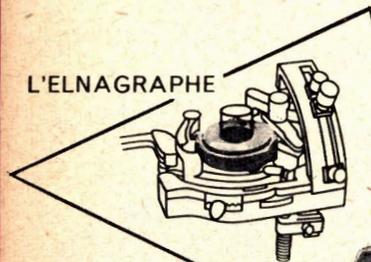
Il passo dovette costare molto coraggio al severo e orgoglioso senatore. James era il suo unico figlio maschio, l'erede del nome. Infinite le speranze che il marchese Antonio e sua moglie - Harriet Dunham, di una nobile famiglia inglese - avevano ri-



Don James De Viti all'uscita dalla Corte d'Appello di Firenze, dove la causa sulla sua interdizione è stata discussa per l'ennesima volta e nuovamente rinviata.

# La nuova ELNA

L'ELNAGRAPHÉ



L'ELNAGRAPHÉ, l'innovazione che rivoluziona la moderna costruzione delle macchine per cucire di uso domestico. Il cervello meccanico dell'ELNA-Supermatic — l'ELNAGRAPHÉ — permette di eseguire in modo completamente automatico quei punti che, senza di esso, sarebbero di difficile esecuzione.



**La più perfetta macchina per cucire di uso domestico del mondo.**

Dall'ELNA le cui qualità sono ormai ben note, nasce dopo anni di ricerche la nuova ELNA, ancor più solida, più stabile, più pratica.



L'ELNA-Supermatic esegue in modo completamente automatico magnifiche decorazioni dai vari colori.



Eseguire occhielli, attaccare bottoni, ganci, bottoni a pressione, è ora un gioco da bambini.



L'ELNA-Supermatic è dotata di un morsetto a due aghi che permette di eseguire, con due aghi, nervature e punti decorativi di differente colore.



I punti a giorno turco — orgoglio di ogni brava donna di casa — sono eseguiti ora in modo completamente automatico con l'ELNA-Supermatic.

## VANTAGGI:

**Unica macchina per cucire con valigetta trasformabile in una spaziosa tavola da lavoro.**

**Braccio libero per il rammendo di calze, maniche, pantaloni ed altri indumenti.**

**Bel colore verde riposante per la vista.**

**Lampada incorporata** che diffonde una bella luce, rischiarando tutta la superficie del lavoro.

**Forma moderna ed elegante.**

**Istruzione di cucito gratuita a domicilio.**

**Facilitazioni di pagamento.**



La ELNA-Supermatic, racchiusa nella sua elegante e robusta valigetta, può essere riposta in qualsiasi luogo: questa macchina rappresenta un contributo alla soluzione del problema di mancanza di spazio negli appartamenti moderni.

**Un capolavoro della meccanica svizzera di precisione**

**Concessionaria esclusiva per l'ITALIA  
SODIMAC S.p.A.**

MILANO - via Verdi, 2 - tel. 871 908  
ROMA - via Sestina, 32 - tel. 42 208  
TORINO - via C. Battisti, 3 - tel. 40 440  
GENOVA - via Roma, 78 R - tel. 51 559  
BOLOGNA - via Indipendenza, 56 - tel. 30 807  
PADOVA - Galleria Pedrocchi - tel. 32 950

Vogliate inviarmi un prospetto dettagliato ed una documentazione completa.

Nome .....

Indirizzo .....

posto su di lui. E da ragazzo, James parve rispondere a queste speranze. Fece gli studi con discreto profitto e le sue stravaganze parvero quelle comuni a tutti gli adolescenti sensibili e incoscienti.

Poi la guerra, la prima guerra mondiale. James andò a combatterla con entusiasmo, come ufficiale dei granatieri, tanto è vero che riportò diverse ferite e fu decorato da una medaglia d'argento. (Ma in epoca successiva i suoi comandanti testimonieranno che il suo era stato il coraggio tipico degli esaltati.)

Fu comunque dopo la guerra, ritornato alla vita civile, che Don James dette inizio a una serie di stravaganze. La vita polposa e bizzarra della Capitale, in quel confuso 1919, contribuì forse ad alimentare in lui il gusto degli eccessi, già rivelatosi, nella tarda adolescenza, sotto le specie di un misticismo che l'aveva spinto a punte religiose e filantropiche assolutamente fuori del normale. E del 1921 una diagnosi dell'alienista Sante De Sanctis che lo rivela vittima di «esaltazioni con idee mistiche di grandezza e di persecuzione; stato di eccitamento con allucinazioni di natura schizofrenica, probabili miglioramenti, ma esclusa la guarigione». Inoltre l'alienista consigliò ai genitori l'allontanamento di James dall'ambiente della Capitale.

Nello stesso 1921, James fu accompagnato a Londra dalla madre. Ma nemmeno l'aria inglese gli fece bene: pochi mesi più tardi, si rese necessario il suo ricovero in una casa di salute. Ne uscì dopo un anno, alla fine del 1922, e tornò a Roma, dove riprese la vita sregolata e stravagante di prima. In questo periodo James si rese celebre per le manifestazioni di smisurata prodigalità (il padre fu costretto a pubblicare sui giornali romani numerosi avvisi per impedirgli d'ottenere crediti) e di bizzarria: basti ricordare il suo tentativo d'attraversare il Tevere a piedi, in divisa da ufficiale; tentativo finito, naturalmente, con un fortunoso salvataggio.

Si arriva così all'episodio della *Bomboniera*. In seguito all'esito del processo penale che ne fu l'immediata conseguenza, il senatore De Viti si vide costretto «per evitare il pericolo che, nell'ipotesi di sua prematura morte, il figlio potesse essere facile preda di male intenzionati a dilapidargli il patrimonio» a provocare l'interdizione. Nel contempo - è a questo punto che il filo della vicenda s'intriga, formando l'embrione della causa odierna - James si reca in campagna, nella vasta tenuta che la famiglia possiede in Puglia.

Il processo d'interdizione si svolge durante la sua assenza, perfino la relativa perizia disposta dal Tribunale di Roma viene eseguita dal professor Montesano sulla base di documenti illustrativi, senza la visita diretta del soggetto. La perizia conclude dichiarando che James deve ritenersi incapace di provvedere ai suoi interessi per abituale infermità mentale, essendo affetto da «psicopatia inguaribile con delirio mistico-paranoide schizoide». Ed in esito a tale responso il Tribunale di Roma, con sentenza 16 giugno 1931, dichiara l'interdizione del giovane marchese.

Sia gli atti precedenti che la sentenza vengono notificati al domicilio romano di James, presso l'abitazione del padre. Ma James non ne prende visione, trovandosi in Puglia. Forse il vecchio senatore non volle rattristare il figlio, col metterlo a conoscenza dell'interdizione.

Nello stesso 1931, James fu convinto dal professor Capone, direttore della Casa di cura *Villa Rosa* di Bologna - che era andato a visitarlo per incarico della madre - a lasciare la tenuta paterna e a trasferirsi a Bologna, nella sua clinica. Non si trattava di una casa di cura per alienati, ma per malattie nervose ed in-

terne, a regime completamente libero. James vi rimase otto anni, in condizioni di piena libertà personale. Si rileva, dalla sua cartella clinica, il permanere dello stato «schizofrenico cronico» che gli provocò, a più riprese, «crisi violente psicomotorie con orientamenti persecutori».

A *Villa Rosa* Don James conobbe Cecilia Marzolo, una donna press'a poco della sua età, pure ricoverata in seguito a procedimento d'interdizione. Una forte simpatia sorse fra i due, che da quel momento non si lasceranno più: un'amicizia - o un amore - in ogni caso patetica e fedele. Niente matrimonio, a causa dell'interdizione. L'affetto di Cecilia parve avere benefici effetti sulla salute della marchese; per questo, tanto il padre che la madre e le due sorelle di James (Etta e Lucia, nate rispettivamente nel 1901 e nel 1903) approvarono la relazione e, anzi, si accollarono la spesa del mantenimento della Marzolo nella clinica.

Da Bologna, nel marzo 1939, i due si trasferirono a Firenze, nella casa di cura *Poggio Sereno*, anche questa priva d'ogni carattere manicomiale. Ma ci rimasero soltanto cinque mesi; non andavano d'accordo, pare, con gli altri ammalati della clinica e preferirono sistemarsi - col consenso della famiglia De Viti - in un appartamento con ingresso indipendente, annesso alla casa di cura per alienati *Villa Salimbene*. Qui James fu raggiunto dalla notizia che sua madre era morta.

È a questo punto che entra in scena l'eredità materna, della quale James ritiene che il padre e le sorelle lo vogliano depauperare. Per questo il 24 settembre 1941 fugge dalla *Villa Salimbene*, insieme con l'amica, e si rivolge all'avvocato Serlupi, di Firenze, per sporgere denuncia contro il padre, le sorelle ed i medici Giovanni Capone, Franco Alvaro Cammarata e Pietro Sbisà - direttori rispettivamente delle case di cura *Villa Rosa*, *Villa Salimbene* e *Poggio Sereno* - accusando il primo di sequestro di persona e tutti gli altri di concorso in tale reato.

Intanto il senatore Antonio De Viti De Marco aveva fatto istanza al Pretore di Firenze per il ricovero provvisorio del figlio nell'Ospedale psichiatrico di San Salvi, istanza accolta dal Pretore, in base a un certificato del dottor Sbisà, attestante la pericolosità di Don James. Questi venne internato nel manicomio fiorentino, mentre i suoi avvocati, Serlupi-Crescenzi e Ferretti, insistevano nell'azione penale contro il padre, le sorelle ed i medici, muovendo nel contempo causa per la revoca dell'interdizione.

## Ampio memoriale

È di questo periodo un ampio memoriale di Don James, nel quale egli dà una versione completamente nuova delle sue peripezie. Pazzo? Nemmeno per sogno! Tutta una montatura del padre e delle sorelle, che avrebbero comperato i medici ed i testimoni. E perché questo accanimento dei suoi familiari contro di lui? James tenta di rispondere a questo interrogativo nel capitolo *Padre o nemico?*. Qui si rivolge direttamente al Magistrato e, parlando di suo padre, scrive: «Vuole i suoi moventi? Eccoli. Eccezionale egoismo, vanità capricciosa, malignità, presunzione, invidia, falsità, crudeltà, cupidigia, sete di prepotere, avarizia, iracondia, crudeltà, indifferenza, tutte caratteristiche della demenza senile. Eccole la spiegazione di quel carattere, distruttivo prima di tutto di se stesso. Eccole l'elenco delle cause che, fra altri tragici risultati, hanno portato me, un intero quarto di secolo dopo la mia maggioranza, a essere incatenato ancora come un cane al canile».

E così Don James descrive le sorelle: «Due oche, due insufficienti, due ragazzine stupide che presumono di essere intelligenti e di poter giudicare gli altri, fra i quali me». Ma la maggior parte del memoriale è dedicata da Don James a giustificare i propri gesti, da lui definiti stravaganze di «ineffabile buffone». La crisi del 1921, a Londra, sarebbe stata provocata dall'esaurimento conseguente a un'operazione di appendicectomia, e dalla fatica degli studi. Tutto il resto - e cioè i suoi vagabondaggi notturni per le vie e per i giardini romani con le più strane compagnie, la traversata del Tevere, la prodigalità, eccetera - sarebbe dovuto a spregiudicatezza giovanile e ad allenamento sportivo.

Dal 1941 è un accavallarsi e un sovrapporsi di carte da bollo, di processi, di perizie, di ricorsi. Di definitivo c'è soltanto la sentenza della Sezione Istruttoria presso la R. Corte d'Appello di Firenze, in data 28 marzo 1943, che assolve pienamente il senatore Antonio De Viti De Marco, insieme con le figlie e i medici Capone, Cammarata e Sbisà «per non aver commesso i fatti loro rispettivamente ascritti in ordine al contestato sequestro di persona di James De Viti De Marco per il periodo dal marzo 1931 al 24 settembre 1941».

Molte ed alterne sono invece le vicende per la revoca della interdizione. Un'ampia perizia medica sulle condizioni mentali di Don James viene affidata dal Tribunale Civile di Roma ai professori Onofrio Fragnito, Ruggiero Lambranzi e Filippo Saporito, che concludono una loro relazione di 86 pagine stampate con queste parole: «Il marchese James De Viti De Marco è ammalato da lunghi anni di *paranoia*, in una forma dove è rilevabile una abituale sistemazione di interpretazioni deliranti a contenuto prevalentemente familiare. Per questo stato egli trovasi in condizioni di abituale infermità di mente che lo rende incapace di provvedere ai propri interessi».

Perizie, ancora perizie, e carta stampata. Per documentarsi su questa vicenda giudiziaria occorre riempire una libreria. Perizia Amaldi, perizia Alberti, perizia di parte del professor Leoncini, nella quale ultima è detto che Don James può considerarsi completamente guarito e quindi riprendere il suo posto nel mondo, oltre alle sue responsabilità.

Il proprio posto nel mondo, alla fine del 1943, lo perde il vecchio senatore Antonio De Viti De Marco; muore lasciando un nobilissimo testamento, nel quale augura al figlio di riacquistare la ragione e di poter fare onore al suo nome. Con la sua scomparsa i contorni della vicenda si fanno ancora più incerti, ma la causa giudiziaria continua, la famiglia De Viti De Marco è rappresentata ora dalle sorelle Etta e Lucia. Due sono gli interrogativi, uno procedurale ed uno di merito. Il primo: fu legale la notifica dell'interdizione fatta al domicilio del padre? Il secondo è naturalmente più appassionante: è o non è pazzo il marchese James?

Intanto egli aveva riacquisito la libertà, grazie ad una decisione della Corte d'Appello fiorentina. Ed ecco gli altri sviluppi: nel 1947 il Tribunale revoca la sentenza d'interdizione, pronunciando sentenza di semplice inabilitazione. Due anni più tardi, nel febbraio 1949, la Corte d'Appello riconferma l'interdizione. 1951: la Suprema Corte di Cassazione rileva vizi di forma e rimanda la causa alla Corte d'Appello di Firenze.

Siamo a questo punto. Nell'ottobre scorso le due parti si scontrarono nell'aula della Prima Sezione Civile d'Appello. Per la famiglia De Viti De Marco gli avvocati Piero Calamandrei, Cerqua, Rimini, Pimpinelli, Galante-Garrone e Ronchi. Per Don James l'avvocata Dorini Galli e gli

avvocati Enrico Finzi, Fulvio Maroi, Burgo.

L'avvocato Maroi affermò che Don James è un martire, è la vittima di un vizio fondamentale di procedura. Uno sbaglio che può non essere casuale, ma mosso da un'intenzione non proprio amorosa di quel padre, autorevole personaggio, che non voleva fastidi per via del figlio, così chiaramente definitosi anti-fascista con quel grido alla *Bomboniera*. Oltre alla notifica sbagliata e mancata ci fu la perizia psichiatrica senza che il medico avesse mai visto Don James, e ci fu il mancato interrogatorio del soggetto da parte del giudice. Secondo l'avvocato Maroi ce n'è più che abbastanza per invalidare la sentenza d'interdizione.

### Un accertamento decisivo

Naturalmente, Piero Calamandrei non fu dello stesso parere. Egli affermò che non è il problema procedurale quello più importante; bisogna prima esaminarne un altro, davvero fondamentale: quello umano. Non è possibile risolvere con l'arido meccanismo della procedura il dramma di un padre generoso ed insigne che fece interdire il figlio non per questioni politiche o per interessi patrimoniali, ma perché la realtà, dolorosa e non più celabile, gli era franata crudelmente addosso: suo figlio era pazzo! E un pazzo s'aiuta e si difende in una sola maniera: interdicensolo. Antonio De Viti De Marco non ha bisogno di testimonianze nuove per restare nella memoria di tutti, oltre che un grandissimo economista, un galantuomo. Il suo fascismo? Ecco qua: nel 1931 i professori devono prestare il giuramento ed egli, quasi unico in tutta l'Università, si rifiuta. Il suo disinteresse? James era suo figlio, colui che avrebbe dovuto continuare il suo nome, perché proprio contro di lui avrebbero dovuto svolgersi le trame destinate a privarlo del patrimonio familiare? James De Viti, disse Calamandrei, è stato dichiarato pazzo dalla perizia d'ufficio. Non è possibile che riacquisti la ragione solo perché oggi si decida che l'ufficiale giudiziario sbagliò a notificargli i vari atti del processo.

La Corte d'Appello non ritenne di avere elementi sufficienti per emettere un giudizio ed aggiornò la causa, disponendo nuove prove testimoniali per stabilire se effettivamente Don James aveva fissato la sua residenza in Puglia quando il procedimento di interdizione gli fu notificato a Roma, presso la famiglia.

Nel quadro di quest'esame testimoniale rientra l'interrogatorio delle parti. Cosa si siano detti James e le sorelle Etta e Lucia davanti al consigliere, dottor Calamari ed alla nutrita schiera dei loro patroni, non è dato sapere.

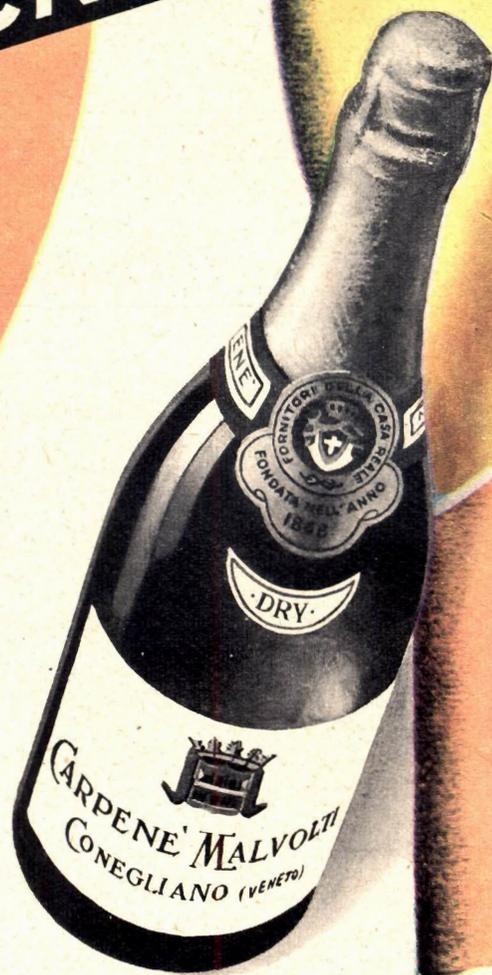
Quando è uscito, Don James pareva molto sicuro di sé. Mi ha detto: «Io chiedo alla giustizia di poter esercitare i miei diritti. Non dico goderli, ché un diritto si può esercitare ma non godere. Chiedo di poter uscire dalla morte civile e di poter usare la mia firma. Ai miei parenti ho chiesto di occuparsi soltanto delle loro pecore e dei loro cavoli, quelli che sono rimasti dopo la legge dello scorporo. Ho chiesto di poter esercitare anch'io quei diritti che le amnistie concedono anche ai truffatori e ai ladri».

Ha fatto un largo sorriso, Don James, ma subito dopo le sue labbra si sono suggellate. Bisognerà aspettare ancora molti mesi, prima che la sentenza definitiva della Corte d'Appello ci dica se egli è un povero pazzo, manovrato da una donna ambiziosa, o un ribelle che ha dovuto pagare, con l'umiliazione di quasi trent'anni, un grido sfuggitogli d'impeto in un locale notturno.

Mauro Senesi

carnevale  
con

CARPENE'



...e buon divertimento

SPUMANTI

CARPENE' MALVOLTI

BRANDY